

da alcuni di Ennio, e da altri di Scipione figlio di Gneo: un busto in marmo bianco di persona incognita; ed un buon numero d'iscrizioni lapidarie, di cui furono fatte le copie, e collocate nei siti ove erano state tolte. Onde questo luogo memorabile merita d'esser visitato e venerato, non tanto per la sua antichità, quanto per esser la Tomba della Famiglia la più benemerita della Romana Republica. Andando poi alla porta S. Sebastiano, si passa sotto

L'Arco di Druso.

Questo è un'Arco Trionfale eretto dal Senato Romano in onore dell'Imperator Nerone Claudio Druso. Esso è formato di grossi pezzi di travertino, ed ornato di due colonne di marmo Africano d'ordine Composito. Siccome al di sopra evvi uno speco, e di quà è di là eranvi alcuni avanzi d'opera arcuata, credesi però che Caracalla si servisse di quest'Arco per farvi passare il condotto da lui eretto: affine di trasportare un ramo dell'acqua Marcia alle sue Terme. Quest'acqua ch'era la migliore di Roma, fu condotta in Città da Quinto Marcio in tempo della sua Prefettura. Segue subito la

Porta S. Sebastiano.

Questa porta coi due torrioni laterali fu fatta fabbricare dall'Imperatore Aureliano, allorchando dilatò il circuito delle mura di Roma, sostituendola all'antica porta Capena, ch'era a piè del monte Celio verso la

villa Matter: veniva così chiamata, perchè da essa si usciva per andare ad una Città di tal nome, situata vicino ad Albano. Da questa porta incominciava la celebre via Appia, lastricata di grossi selci da Appio Claudio Censore, l'anno di Roma 442, la quale giungeva fino a Capua. Questa via, ch'era la più magnifica di tutte le altre, e adornata di Sepolcri, e di Tempj, fu riattata da Giulio Cesare, che incominciò ad asciugare le paludi Pontine, acciocchè le acque non la coprissero. Augusto la ridusse a compimento, e rese più asciutti i terreni. Anche gl'Imperatori Vespasiano, Domiziano, Nerva, e Trajano la risarcirono; questi poi la distese fino a Benevento, e poi fino a Brindisi, Città della Puglia. Finalmente la medesima via Appia restò di nuovo preda delle acque, ed ancora vi rimarrebbe, se il Pontefice Pio VI non l'avesse nuovamente scoperta, mediante il disseccamento delle Paludi Pontine, con cui, oltre d'aver reso la coltivazione a quella vastissima campagna, e tolto la mal'aria, à di molto agevolato il viaggio di Napoli. La medesima porta prese poi il nome dalla Basilica di S. Sebastiano, che rimane quasi due miglia distante da essa.

Fuori di questa porta si pone a sinistra il Campo degli Orazj, non già quello, in cui seguì il combattimento, e dove gli Orazj vinsero i Curiazj, che fu nel territorio d'Alba, luogo ben lontano dalla porta Capena;

ma altro Campo chiamato Sacro da Marziale, forse per qualche Tempio vicino.

Sopra questo Campo scorre il fiumicello Almone, volgarmente detto la Marrana, il quale viene formato dall'acqua Crabra, Salute, e dalla fontana d'Egeria. L'acqua Crabra viene da Frascati, e serve per voltare sette mulini a grano. Le sorgenti dell'acqua della fonte di Egeria e della Salute sono fra loro vicine; quest'ultima serve pel salutare bagno, detto d'acqua Santa. Questo fiumicello era sacro, ed i Sacerdoti di Cibele, ogni anno vi venivano a lavare la statua della loro Dea, ed i loro utensili sacri; ed allora per sei giorni vi si celebravano alcune feste in onore di questa funzione.

Dopo questo fiumicello vedesi in una vigna a sinistra, un'avanzo di Sepolcro antico, sopra a cui è una casetta moderna. In esso si dice poter essere stata sepolta Orazia, Sorella del vincitore, Orazio, il cui fatto è bastantemente noto.

Continuando il cammino sulla via Appia, trovasi a destra quel Sepolcro, che fin all'anno 1780 fu creduto degli Scipioni. Esso è privo de'suoi ornamenti: la sua base è quadrata con camera sepolcrale; rotondo è il secondo ordine con nicchie all'intorno.

Dopo la strada si divide in due: quella a destra è l'antica via Ardeatina; l'altra è la continuazione della via Appia. Seguitando quest'ultima si vedono molte ruine d'antichi Sepolcri, fra' quali in una vigna, ch'è incontro il primo miglio, si sono trovate

tre camere sepolcrali, che il Fabretti, ed altri anno creduto de' Liberti della Famiglia d'Augusto. I loro muri erano pieni di colombarj, cioè di piccole nicchie, che contenevano urne, e vasi cinerarij.

Un poco più in là, nel 1726, in una vigna si scoprì una gran camera sepolcrale creduta de' Liberti, e de' Servi di Livia Augusta, ove eravi un gran numero di colombarj con vasi, ed urne cinerarie, e colle loro iscrizioni al di sopra, le quali si conservano nel Museo Capitolino. Sulla medesima via Appia si trova la

Basilica di S. Sebastiano.

Si crede che Costantino Magno sia stato il fondatore di questa Chiesa, e che S. Silvestro Papa la consagrasse. Da diversi Pontefici fu restaurata; e nel 1611 il Cardinale Scipione Borghese con disegno di Flaminio Ponzio, la riedificò. Essa è una delle sette Basiliche di Roma. La sua facciata è decorata d'un portico sostenuto da sei colonne di granito. L'Altar maggiore è ornato di quattro colonne di verde antico laconico. Nella cappella dedicata a S. Sebastiano, che fu rinnovata col disegno di Ciro Ferri, si vede la statua del Santo, scolpita da Antonio Giorgetti sul modello del cav. Bernini. Sopra le tre porte, che sono in questa Chiesa, vedonsi diversi Santi, dipinti da Antonio Caracci.

Per la porta, che rimane a destra della cappella di S. Sebastiano, si scende nelle Ca-

tacombe, o Cimiterio di S. Calisto, ove il terreno è cavato in forma di corridori, escavazioni fatte dagli antichi Romani per cavare la terra, in oggi detta pozzolana, per uso delle loro immense fabbriche, che innalzavano. Esse furono poi ingrandite da' Cristiani, che quivi in tempo delle loro gravi persecuzioni si ricoveravano, facevano le loro sacre funzioni, dormivano, e vi seppevano i loro morti, incavando il terreno ad uso di Colombarj. Queste Catacombe sono le più vaste di tutte le altre, e girano circa sei miglia. Dicono gli Scrittori Ecclesiastici, che vi sono stati sepolti 14 Papi, e circa 170 mila Martiri, fra' quali il corpo di S. Sebastiano, trasportatovi da S. Lucina; e soggiungono inoltre, che vi stettero per qualche tempo ancora i corpi de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

Quasi incontro a questa Chiesa si vedono in una vigna diverse ruine delle

Scuderie del Circo di Caracalla.

Esse consistono in un gran cortile quadrilungo, circondato d'un muro di mattoni, che sosteneva un portico a pilastri, nel cui mezzo evvi un'edificio rotondo. Per motivo della sua vicinanza col Circo di Caracalla; e dalla porta di comunicazione, ch'è situata dirimpetto alle Carceri dell'istesso Circo, è facile a comprendere, che questo era un luogo per abitare le Fazioni, e per rimettere i cavalli e le carrette, che servivono per il medesimo Circo.

L'edificio che si trova nel mezzo del suddetto cortile è d'epoca anteriore alla costruzione delle Scuderie, e del Circo di Caracalla. Esso è di figura circolare del diametro di 145 palmi; ed è preceduto da un bel portico. Evvi nel centro un grosso pilone ottagonò, il quale sostiene una gran volta. La sua costruzione è consimile a quella della Torre detta degli Schiavi, che trovasi due miglia fuori della porta Maggiore, da cui il Vignola prese l'idea del sotterraneo del cortile del celebre palazzo di Caprarola. La denominazione di Stalle Pretoriane che sempre à portato, ci fa credere, che questo luogo possa aver servito per rimessa de' cavalli delle guardie Pretoriane, allorchè gli Imperatori venivano a vedere i giuochi Circensi.

Sopra il portico di questo edificio è un'abitazione moderna; e sopra la rotonda eravi un Tempio, in cui conservavansi le statue degli Dei, che prima delle corse si portavano nel Circo. Il nome di Torre de' Borgia, che à portato fino al tempo della sua distruzione, ci fa credere, che tutta la massa dell'antico edificio, e specialmente il Tempio rotondo, ridotto in maniera di torre, possa aver servito di fortezza, ne' bassi tempi, alla Famiglia Borgia, come a quella de' Gaetani servì il vicino Sepolcro di Metella.

Dalla parte esteriore del suddetto gran cortile, quasi incontro le Carceri del Circo di Caracalla, vedesi appoggiato al muro un

piccolo Sepolcro, la cui costruzione è anteriore al cortile medesimo. Tutti gli Antiquarj l'anno attribuito alla Famiglia Servilia; ma dopo la scoperta ultimamente fatta dal cav. Canova, della vera Tomba di questa Famiglia, esso resta annoverato fra gli incogniti monumenti. Dopo pochi passi si entra nel

Circo di Caracalla.

La maggior parte degli Antiquarj attribuiscono a Caracalla questo Circo, pensando esser quello, che si vede espresso nelle medaglie di questo Imperatore. Esso è il meglio conservato, ed il solo, che possa darci una giusta idea di queste sorte d'edificj, destinati per la corsa delle carrette. Vi si veggono le mura della circonferenza, e le volte, su cui erano appoggiate le gradinate per gli Spettatori: nel mezzo si riconosce la Spina, che divideva il Circo in lunghezza: scopronsi ancora nell'estremità della Spina, le vestigie delle Mete, sotto una delle quali era l'Ara del Dio Conso: si vede la gran porta ornata di nicchie, da cui il Vincitore usciva in trionfo sulla via Latina; dalla parte opposta scorgonsi le vestigie delle Carceri, dove ritenevansi le carrette avanti la corsa: lateralmente alle Carceri veggonsi due edificj rotondi in forma di torri, in cui sono delle piccole camere, luoghi destinati forse per gl'Imperatori, i Magistrati, ed altre persone ragguardevoli. Si vedono nel materiale delle volte di questo

Circo, dei vasi di terra cotta per renderle più leggere.

Si riconosce dal recinto delle mura, che questo Circo era lungo 220 palmi, e 575 largo. Esso era certamente uno dei medietri, e non poteva contenere, che venti mila persone in circa, giacchè all'intorno non vi erano, che dieci gradini per gli Spettatori. Il Circo Massimo, ch'era il più vasto conteneva fino a 380 mila persone, come abbiamo detto alla pag. 260. Si scorge ancora, che la Spina non è esattamente nel mezzo del Circo, ma che essa, dalla parte destra del medesimo, si discosta circa 49 palmi di più. Una tale ineguaglianza serviva affinchè le carrette scorrendo subito il lato destro del Circo, avessero sul principio della corsa uno spazio più largo per poter comodamente superarsi l'un l'altro. Per questa istessa ragione la Spina era situata in una distanza maggiore, dalla parte delle Carceri: e queste erano disposte in linea circolare, il cui centro non era nel mezzo de' due lati del Circo, ma verso il lato destro del medesimo, perchè tutte le carrette avessero l'istesso vantaggio. Nel mezzo della Spina era situato l'Obelisco Egizio, che ora sta sulla fontana di piazza Navona.

Giacuna corsa era di quattro carrette a due, o a quattro cavalli, chiamate bighe, e quadrighe. Ogni corsa consisteva in sette giri intorno alla Spina.

Poco lontano si vede trionfare sull'alto della via Appia, il

Sepolcro di Cecilia Metella .

Questo sepolcrale monumento , ch'è uno de' più magnifici , e de' più conservati dell' antica Roma , fu eretto , secondo leggesi nella sua iscrizione , da Crasso a sua Moglie Cecilia Metella , figlia di Q. Cretico . Esso è di forma rotonda del diametro di palmi 132 ; e posa sopra un basamento quadrato , che rimane quasi tutto interrato . La maggior particolarità di questo grand'edificio è la grossezza de' pezzi di travertino , di cui è tutto rivestito , e la straordinaria grossezza della fabbrica . Nell' interno vi è una piccola camera rotonda , la cui volta va a terminare in forma di cono : quì fu trovato in tempo di Paolo III il sarcofago di marmo , che il medesimo Papa fece collocare nel cortile del palazzo Farnese , ove in oggi si vede .

Sopra l'iscrizione evvi un'avanzo d'un bassorilievo di marmo , che s'unisce col fregio d'un magnifico cornice , anch'esso di marmo , il quale circonda tutto l'edificio . Il suo bellissimo fregio è adornato di festoni e di veschi di bovi , per cui questo Sepolcro viene comunemente chiamato Capo di Bove . Il travertino ed il marmo Greco , di cui è formato questo insigne monumento , indicano chiaramente ch'esso fu eretto verso il fine della Republica , epoca dell' introduzione a Roma del travertino e del marmo Greco . I punti di vista di questo Sepolcro sono molto pittoreschi .

Il muro ed i merli di mattoni , che veggonsi sull' estremità del medesimo edificio , sono stati fatti ne' bassi tempi dalla Famiglia Gaetani , che vi si fortificò in occasione delle guerre civili ; ed allora in quelle circostanze vi fu edificata una Chiesa ed alcune case , di cui vedonsi gli avanzi , e sopra le porte , gli stemmi della suddetta Famiglia .

Continuando il cammino sulla via Appia , dopo poco più di mezzo miglio di strada , trovasi il Sepolcro della Famiglia Servilia , scoperto nel 1808 , in uno scavo , fatto fare dal cav. Canova . Essendo questo , con quei degli Scipioni e di Metella , il terzo ch'è stato scoperto de' quattro nominati da Cicerone sulla via Appia , nelle Tuscolane , ora non ci rimane a trovare , che quello di Calatino .

Ritornando indietro , dopo il Circo di Caracalla , vedesi in un'altura , aderente alla tenuta detta la Caffarella , il

Tempio delle Camene , volgarmente detto di Bacco , in oggi Chiesa di S. Urbano .

Si deve credere piuttosto , che questo sia il Tempio delle Camene , che quello di Bacco , perchè si sa , che sulla collina sovrastante la Grotta d'Egeria , eravi un Tempio , ed un bosco da Numa consagrato alle Camene . La forma di questo bel Tempio è quadrata : esso era decorato d'un portico sostenuto da quattro colonne di marmo

bianco scanalate, d'ordine Corintio; e sono le medesime, che ora si veggono incassate nel muro della facciata della Chiesa. L'interno del Tempio è ornato d'un bel fregio di stucco, in cui sono dei trofei; e nella volta sonovi dei rosoni, e dei bassirilievi. L'Ara di Bacco, che qui si conserva, à fatto credere a molti, che questo fosse il Tempio di Bacco. Urbano VIII lo commutò in Chiesa, che dedicò a S. Urbano I, per esservi stato sepolto.

Calando nella pianura, anticamente detta Valle Egeria, ed in oggi la Caffarella, si trova avanti il sullodato Tempio, la

Grotta della Ninfa Egeria.

Questo è quell' antichissimo, e celebre luogo, che per l'amenità del bosco, e della sorgente di limpiddissima acqua, fu consagrato da Numa Pompilio, secondo Re de' Romani, alla Ninfa Egeria, ed alle Muse; e dove questo buon Re spesso si ritirava, fingendo d'aver delle segrete conferenze colla medesima Ninfa, e di ricevere i di lei oracoli per ben governare il suo Popolo. Tale finzione moltissimo giovò ad accreditare le leggi, che egli andava pubblicando per addolcire i costumi, e raffrenare la ferocità de' Romani; ed in effetto insinudò loro uno spirito di società, rispetto per gli Dei, e de' sentimenti di umanità; onde si resero fin d'allora rispettabili ai loro vicini, e dipoi a tutto l'Universo.

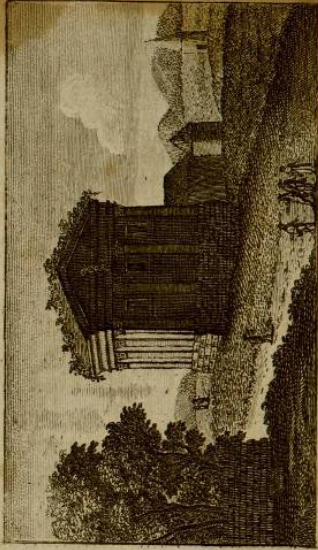
Vi si vede nel fondo d'una specie di spe-



Fonte della Ninfa Egeria. || Fontaine de la Nympe Egerie

a
bi
ne
sa
L
gl
la
vi
fa
T
in
se
te
u

h
s
g
R
e
fi
e
h
T
p
r
I
r



Tempio del Dio Ridoole // Temple du Dieu Ridoole

lonca, ornata di verdeggianti foglie, che spira amenità, e piacere, una piccola statua giacente, sotto cui evvi la sorgente dell'acqua. All' intorno della grotta sonovi le nicchie, dove erano situate le statue delle Muse; e per terra restano sparsi in quà, e in là frammenti d'antichi marmi, fra' quali alcuni capitelli Corinti. Tanto le mura, che le nicchie mostrano d'essere antichissime, ed in qualche tempo ristaurate, vedendovisi tramezzato lavoro di piccoli sassi commessi d'opera reticolata. Nella medesima valle, quasi incontro alla Grotta d'Egeria, vedesi il

Tempio del Dio Redicolo.

Annibale Cartaginese essendosi accampato vicino a Roma per assediare, quando fu in questo sito, da una qualche visione rimase talmente atterrito, che subito se ne ritornò indietro. Questo felice successo per i Romani fu la causa, per cui essi eressero questo Tempio, il quale a *redeunto*, cioè dal ritornare, prese la denominazione del Dio Redicolo, secondo racconta Festo al lib. vi. Combina bene la situazione di questo Tempio, sapendosi che fu edificato tra la via Appia e la Latina; come anche la sua distanza di quattro miglia dall'antica porta Capena.

Quest'edificio è di figura quadrata, tutto composto di terra cotta, e posto sopra un basamento. Quantunque la sua origine sia d'una epoca antichissima, nulladimeno

essendo di bell' architettura , si può credere che sia stato ristaurato , o rifabbricato nei buoni tempi . Esso è adornato di pilastri , fra' quali sono delle piccole finestre , d'un bel meandro , e di due colonne ottagonè , poste in un lato ; il tutto di mattoni .

Ritornando sulla via Appia, e camminando per la strada a sinistra della Basilica di S. Sebastiano , dopo due miglia in circa si giunge alla

Basilica di S. Paolo .

Ad istanza di S. Silvestro Papa fu eretta questa Chiesa da Costantino Magno in una possessione di Lucina Matróna Romana , sopra un cimiterio , dove era stato sepolto il corpo dell' Apostolo S. Paolo . Indi Teodosio Imperatore nel 386 cominciò ad ingrandirla ; Onorio nel 395 la terminò , e susseguentemente diversi Pontefici l'anno ristaurata , e adornata . Questa maestosa Basilica è una delle quattro , che anno la porta Santa . La sua facciata principale è ornata di musaici nella parte superiore , fatti nel XIV secolo da Pietro Cavallini ; e d'un maestoso portico eretto da Benedetto XIII col disegno d' Antonio Canevari , ch'è sostenuto da 12 colonne , quattro delle quali sono di granito . Li fusti della porta di mezzo , che sono di bronzo , furono gettati in Costantinopoli nel 1070 a spese di Pantaleone Castelli , Console Romano .

Il magnifico , e maestoso interno di questa Basilica è lungo palmi 355 , senza la tri-

buna , e largo 203 . La sua maggior decorazione , e ricchezza sono 120 colonne , 80 delle quali dividono il Tempio in cinque navate . In quella di mezzo ve ne sono 40 , cioè 20 per parte , e 24 di queste sono di un sol pezzo del prezioso marmo detto pannonazetto , d'ordine Corintio scanalate due terzi in su ; credesi comunemente , ch'esse furono tolte dal Mausoleo d'Adriano ; le altre sono di marmo pario : la loro misura è di 52 palmi d'altezza , e 16 di circonferenza . Le 40 colonne delle due piccole navate sono di marmo pario : le due che sostengono l'arcone sono di marmo salino della circonferenza di palmi 22 ; delle otto della crociata , 7 sono di granito d'Egitto , e una di cipollino . Quelle che adornano gli Altari sono 30 , tutte di porfido , e del medesimo marmo sono i paliotti . Il gran pavimento di questa Chiesa è coperto di frammenti d'antiche iscrizioni . Sopra l'arcone della navata maggiore è un antico musaico fatto fare da S. Leone Magno nel 440 , in cui si vede rappresentato N. S. con i 24 Seniori dell'Apocalisse , come ancora i SS. Apostoli Pietro , e Paolo . Le mura della detta navata di mezzo sono tutte ornate di pitture antiche , ma guaste dall'umidità ; e sotto vi è tutta la serie dei Romani Pontefici , che S. Leone I fece fare , da S. Pietro fino a suo tempo ; che poi fu continuata da S. Simmaco Papa ; e nel Secolo passato da Benedetto XIV fu fatta ritoccare tutta questa cronologia , ed aggiungervi la serie de-

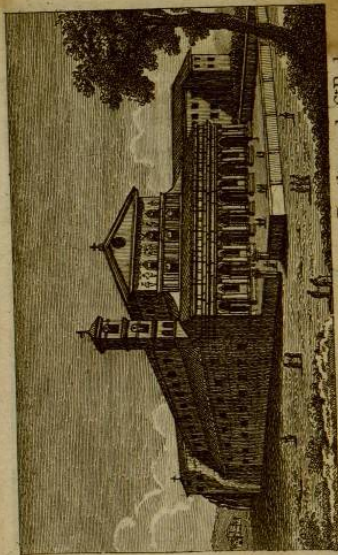
gli altri Papi fino al suo Pontificato; finalmente è stata continuata sino al Pontefice Pio VII, che giunge al numero di 255.

Nel mezzo della crociata è situato l'Altare maggiore, sotto di cui si conserva il corpo dell' Apostolo S. Paolo. Questo Altare è decorato di 4 colonne di bellissimo porfido, le quali sostengono un baldacchino, che termina con un ornamento Gotico in forma di piramide. Il grande Altare della Tribuna, architettato col disegno d'Onorio Longhi, è ornato di 4 colonne di porfido, e d'un quadro di Lodovico Civali, Fiorentino. La volta della tribuna è ornata d'un mosaico antico di Pietro Cavallini. Nella cappella a destra della tribuna, si venera un Sño Crocifisso, intagliato in legno dal suddetto Cavallini. Da questa parte della crociata vedesi un bel candelabro istoriato di maniera Gotica.

Indi si ritorna in Città per lo stradone, che in linea retta della lunghezza d'un miglio, conduce alla

Porta S. Paolo

Avendo l'Imperatore Aureliano dilatato le mura della Città per includervi il monte Testaccio, e la sua pianura, all' antica porta Trigemina ch'era situata vicino i Navali, sostituì la presente, che per essere situata sulla via d'Ostia, chiamavasi Ostiense, e che poscia prese la sua denominazione dalla Basilica di S. Paolo, a cui essa conduce. Questa porta che fu poi riedificata da Belisario,



Basilique de St Paul

Basilica di S. Paolo

25
gl
m
Pa

ma
de
de
do
ter
di
arc
è o
qua
vol
ant
des
cifi
vall
desi
Got
I
che
glio

A
le m
Test
Trig
stitu
la vi
scia
lica
sta p



Intérieur de S. Paul

Interno di S. Paolo

à la sua soglia a livello del piano moderno, ch'è palmi 26 più alto del piano antico. Accanto a questa porta se ne vede un'altra chiusa, come si osserva in diversi altri luoghi di Roma. Queste porte doppie servivano per dar campo ai Romani di uscire con doppia forza contro i nemici; o per maggior comodo del numeroso Popolo, affinchè da una sortisse, e dall'altra entrasse. A sinistra nell'entrare in Città si vede aderente alle mura, la

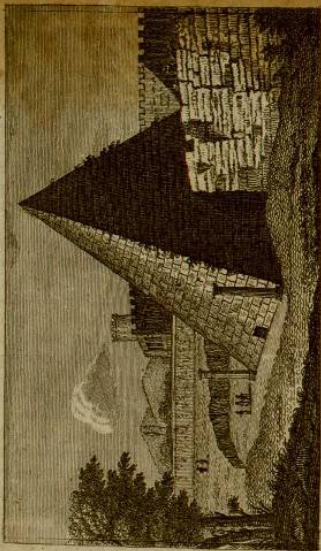
Piramide di Cajo Cestio.

Questo magnifico monumento, fatto in forma di piramide quadrangolare, simile a quelle d'Egitto, fu eretto nel termine di 330 giorni per riporvi le ceneri di Cajo Cestio, secondo questi aveva ordinato nel suo testamento, come si legge nell'iscrizione incisa sulla Piramide medesima. Questa gran mole, ch'è tutta incrostata di lastre di marmo bianco grosse circa un palmo e mezzo, è alta palmi 164, larga in quadro palmi 130; ed è piantata sopra un basamento di travertino alto quasi palmi 4. Il massiccio è grosso palmi 36 per ogni verso, in mezzo di cui, al piano del basamento, è una stanza sepolcrale lunga palmi 26, larga 18, e alta 19. La sua volta è di quel sesto, che comunemente si chiama a botte; ed in questa, come anche nelle pareti si veggono durissime incrostature di stucco, sopra cui sono dipinte in varj scompartimenti, alcune eleganti figure di Donne, diversi vasi,

e altri ornati, ora molto guasti dal tempo. Queste pitture sono allusive alla dignità sacra, che godeva Cajo Cestio, il quale era uno de' Settemviri degli Epuloni, a cui apparteneva l'apparecchiare i conviti, e i solenni banchetti agli Dei, e particolarmente a Giove. Questi banchetti, chiamati *Lectisternia*, facevansi ne' Tempj in occasione di segnalate vittorie, o per timore di qualche grave calamità, che sovrastava alla Romana Repubblica.

Avendo poi questa Piramide molto sofferto dall'ingiurie del tempo, Alessandro VII la fece ristaurare; ed in tal' occasione nell'abbassare il terreno, che in alcuni luoghi la copriva fino all' altezza di 22 palmi, furono trovati due capitelli benissimo lavorati, e due piccole colonne di marmo scanalate, le quali messe insieme furono erette negli angoli Occidentali della Piramide stessa. Si trovarono inoltre due basi, sopra una delle quali eravi il piede di metallo, che abbiamo veduto nel Museo Capitolino, appartenente alla statua di Cajo Cestio, secondo si legge dall'iscrizione, ch'è nella base medesima. Dall'iscrizione dell'altra base apparisce, che questo Cajo Cestio viveva in tempo di Augusto, e che non era quel Cestio, che fece il ponte di tal nome.

Nella pianura, che rimane avanti alla medesima Piramide, si sogliono seppellire gli Inglesi, ed altri Riformati; perciò vi si ve-



Piramide di Cajo Cestio || Piramide de Cajo Cestius

dono diverse lapidi sepolcrali . Poco più avanti si vede a sinistra il

Monte Testaccio .

Questo monte ch'è chiamato in Latino *Testaceus* , e *Doliolum* , viene volgarmente detto Testaccio , per essere formato da una gran quantità di frantumi di vasi di terra cotta , con vocabolo Latino chiamati *Testa* . Ognun sa che l'uso de' vasi di terra era frequentissimo in Roma; adoprandosi per conservare le acque, i vini, gli olj, le ceneri de' morti, e per infiniti altri usi . La proprietà mirabile di questo monte è, che nell'estate esce da' frammenti, nella parte infima, un vento freddissimo, e perciò vi sono state fatte molte grotte, nelle quali il vino viene notabilmente rinfrescato, ond'è che non pochi vi concorrono a berne nell'estate . Dalla sua sommità si godono de' bellissimi punti di vista molti pittoreschi, essendo il sito all'intorno del monte somigliante ad uno di quelli dell'Egitto; ciocchè mosse il famoso Pussino a farne delle deliziose vedute .

Andando sullo stradone che va alla porta S. Paolo , si trova un'Arco antico di mattoni molto rovinato , detto di S. Lazzaro, per essere vicino ad una Chiesuola dedicata a questo Santo . Alcuni Antiquarj sono d'opinione che sia l'antica porta Trigemina; ed altri , che possa essere un' Arco trionfale eretto in onore d'Orazio Coclite per avere egli solo difeso il vicino ponte Sublicio

contro i Toscani. Poco dopo si vede a destra il

Monte Aventino.

Credesi che questo Monte aggiunto a Roma da Anco Marzio, prendesse la sua denominazione *ab avis*, cioè dagli uccelli veduti da Remo, allorchè vi si portò a prender gli auspici: oppure *ab adventa*, dal gran Popolo, che soleva concorrere da tutto il Lazio al famoso Tempio di Diana, che quivi esisteva. Benchè molti vogliono, che così fosse chiamato, da Aventino Re d'Alba, quivi sepolto; cioèchè pare più verisimile.

Fra gli edificj che trovavansi su questo monte, oltre il suddetto Tempio di Diana, eranvi quelli di Giunone Regina, e della Dea Buona; come ancora l'Armilustro. Sopra questi antichi Tempj sono state erette tre Chiese. Quella di S. Sabina credesi edificata sul Tempio di Diana innalzato da Servio Tullio; oppure su quello di Giunone Regina, fabbricato da Camillo. Essa è a tre navate divise da 24 colonne antiche di marmo Pario scanalate, con bei capitelli Corinti.

Il Tempio della Dea Buona comunemente si dice essere stato dove è ora la Chiesa di S. Maria, già del Priorato di Malta. In essa altro non evvi da osservare che il deposito del Cavalier Piranesi, e quello d'un Vescovo di Casa Spinelli, ch'è un' antico sarcofago ornato d'un bassorilievo,

vo, rappre sentante Minerva colle nove Muse. Annesso a questa Chiesa è un giardino con un bel casino, di dove godesi una deliziosa veduta di Roma.

L'Armilustro si vuole dai migliori Antiquarj, che fosse ov'è la Chiesa di S. Alessio. Essa era un luogo, destinato per esercitarsi al maneggio delle armi; e dove i Soldati armati celebravano ogni anno certi giuochi. Qui fu sepolto il Re Tazio, secondo si legge in Plutarco.

Nel declivio di questo monte, dalla parte riguardante il monte Testaccio, doveva essere il Tempio d'Ercole, e la Spelonca di Cacco. Era questo un ladro famoso, il quale rubbò ad Ercole i bovi, e li nascose nella sua Spelonca; ma egli avendolo scoperto, l'uccise nel medesimo luogo. Un tal avvenimento piacque tanto ai Romani, che subito vi eressero un Tempio, il quale fu da loro dedicato ad Ercole Vincitore. In questo luogo è stata trovata la bella statua di basalte, d'Ercole fanciullo, che si conserva nel Museo Capitolino.

Avanti al Monte Aventino nel luogo in oggi detto la *Marmorata*, erano gli antichi

Navali

Così chiamavasi il Porto dell'antica Roma, dove si sbarcavano tutti quei generi che dal mare venivano a Roma pel Tevere. In esso si scaricavano anche i marmi che derivavano dalla Grecia, dall' Egitto,

e dall' Asia; e fu ad oggi questo luogo conserva il nome di *Marmorata*; ed in fatti negli scavi ve n'è stata trovata una gran quantità coi numeri incisi del giorno della loro partenza, e col nome di chi li spediva, e de' Consoli per sapere l'anno. Si può credere, che in queste vicinanze vi fossero delle botteghe di Scultori, e di Scarpellini, essendosi trovati molti ferri di tal mestiere, delle statue abbozzate, ed altri marmi lavorati in diverse maniere.

Siccome tutto il lido del fiume dal ponte Palatino fino al monte Testaccio, rimaneva sopra le costruzioni di Servio, e de' Tarquinj; però era questo un bellissimo luogo per passeggiare, onde chiamavasi *pulcrum littus*. Nella pianura tra l'antica porta Trigemina, e quella in oggi di S. Paolo, era l'Emporio, cioè gran portici, arsenali, dogane, e vasti magazzini di grano, che venivano dalla Sicilia, dalla Sardegna, e dall' Affrica.

Avendo poi Roma moderna cambiato di sito, lo sbarco delle merci fu trasportato alla riva opposta, che chiamasi Porto di Ripa Grande, dove vedonsi gli avanzi del

Ponte Sublicio.

Anco Marzio IV Re de' Romani, dopo avere unito il Trastevere alla Città, per facilitarne la comunicazione, eresse questo ponte, il quale fu il primo, che si vide sul Tevere. Esso era tutto di legname, e dal nome delle travi, che lo componevano, si

disse Sublicio. Sopra questo ponte seguì il famoso fatto di Orazio Coclite, il quale solo tenne indietro tutta l'armata di Porcena Re de' Toscani, fintantochè, dietro di lui disfatto il ponte, si gettò col cavallo nel Tevere, ed a nuoto ritornò alla sua armata. Dopo un tal successo fu rifatto di legno, ma senza chiodi, e ferramenti alcuni, per poterlo disfare, e rimettere secondo il bisogno. Fu questo medesimo ponte detto anche Emilio, forse dal nome di qualcuno che lo rifecce con più magnificenza parimente di legno. Finalmente credesi, che l'Imperator Antonino Pio lo fece costruire di marmo. Da questo ponte furono gettati nel Tevere Commodo, ed Eliogabalo Imperatori, ma poi nel 780 dell'era Cristiana, da una escrescenza di fiume restò rovinato. Esso però, per la benefica cura di Sua Maestà Imperiale, sarà innalzato di nuovo per eternare la memoria dell' eroica azione d'Orazio Coclite, di cui porterà il nome. Poco dopo viene il

Tempio della Pudicizia Patrizia, in oggi Chiesa di S. Maria in Cosmedin.

Era in questo luogo un' antico Tempio creduto della Pudicizia Patrizia, dove non potevano entrare che le sole Patrizie Romane. Le tre colonne, che veggonsi a piè della Chiesa; le altre tre verso la Sagrestia, e le due situate verso la cappella del Coro, sono residui di questo Tempio, il quale do-

veva essere di forma quadrata, e molto spazioso, secondo si riconosce dalla situazione delle suddette colonne. Esse sono di marmo Greco d'ordine Corinto scanalate, della circonferenza di 10 palmi: dai bellissimi loro capitelli si comprende, che esso fu edificato ne' buoni tempi.

Dipoi essendo stato ridotto in Chiesa, fu la medesima consecrata, e dedicata alla SS^{ma} Vergine da S. Dionigi Papa. Siccome poscia fu riedificata, e riccamente adornata da S. Adriano I, nel 772, perciò prese la denominazione in *Cosmedin*, voce Greca, che significa ornamento. Ora però viene comunemente chiamata della Bocca della Verità, per esservi situato sotto il suo portico, un gran marmo rotondo, fatto a guisa d'un mascherone con occhj, e bocca traforata, di cui si racconta dal vo'lgo una favola, cioè, che nella bocca metteva la mano chi giurava, e se giurava il falso non la poteva estrarre. Credesi per altro essere stato il simulacro di Giove Ammone, su cui si poneva la mano nel fare i giuramenti. Benchè si vuole, che potesse essere stata collocata, o sopra l'Arca Massima, o sopra altro Altare, e che possa rappresentare l'effigie del Pallore, o del Terrore venerato in Roma. Per me credo, che sia piuttosto servito per sbocco di qualche condotto, cloaca, o fontana.

L'interno di questa Chiesa, che è di stile Gotico, è a tre navate, divise da 12 colonne di marmo, con pavimento lavorato di va-



Temple de Vesta

rie pietre dure. Vedonsi in essa due antichi pulpiti; e nella tribuna evvi una sedia Pontificale di marmo; ed in alto un'Immagine della Madonna, che fu trasportata dalla Grecia. L'Altar maggiore, che è isolato, viene formato da una tazza di granito rosso, ed è decorato d'un baldacchino sostenuto da quattro colonne parimente di granito rosso d'Egitto. Nella piazza, che rimane avanti a questa Chiesa, è una bella fontana, ed il

*Tempio di Vesta, in oggi
Chiesa di S. Maria del Sole.*

Credesi comunemente che questo sia quel Tempio di Vesta edificato da Numa Pompilio alla spiaggia del Tevere, e che poi avendo sofferto nell'incendio Neroniano, sia stato rifatto da Vespasiano, o da Domiziano suo Figlio. La magnificenza di questo benchè piccolo Tempio si riconosce dal muro esteriore della cella, il quale è tutto formato di belli quadri di marmo Greco, così bene commessi, che fanno comparire il muro in un sol masso di pietra. Le 20 colonne scanalate Corintie di marmo pario, che veggonsi all'esterno, s'innalzano sopra tre gradini, e formano un portico circolare di palmi 23 di circonferenza esteriore, mancante ora dell'architrave, e di tutti gli ornamenti, che lo rendevano compito. Subito che quest'antico ed elegante Tempio venne cambiato in Chiesa, fu dedicato alla Madon-

na, che si venera sotto il titolo di S. Maria del Sole.

La Cloaca Massima, che abbiamo veduto presso l'Arco di Giano, che fu fatta costruire dal suddetto Tarquinio, sbocca da questa parte nel Tevere. Poco più in là si vede a destra il

Tempio della Fortuna Virile, in oggi Chiesa di S. Maria Egiziaca.

Questo è uno de' più antichi, e dei più belli di Roma. Servio Tullio VI Re de' Romani riconoscente e grato alla Fortuna, che da vile schiavo lo aveva innalzato al grado di Re, gli edificò due Tempj, uno nel Foro Boario, l'altro presso la riva del Tevere, che si crede essere questo. Esso fu poi riedificato nei buoni tempi, di figura quadrilunga, tutto composto di pietra Tiburtina, e circondato da 18 colonne della medesima pietra, sei delle quali formavano un portico nella parte anteriore. Le sette colonne della parte laterale, che ancora vi restano, sono d'ordine Ionico scanalate, dell' altezza di palmi 38: esse sono incassate la metà nel muro, che parimente è di pietra Tiburtina. Gli intercolunj del portico si veggono chiusi da un muro di mattoni, fatto in occasione che il Tempio fu convertito in Chiesa. Le colonne sostengono un magnifico cornicione anche esso di travertino, la cui cornice è ornata di teste di Leoni; il fregio

è decorato di festoni retti da putti, ed intrecciati con teschi di bove, e con candelabri; ma tutti questi ornamenti sono di stucco, e molto consumati dal tempo. Dello stesso durissimo stucco si vede che erano ricoperte, tanto le colonne, che i muri degli intercolunj; e ciò si crede per nascondere le porosità della pietra Tiburtina, osservandosi lo stesso usato nel Tempio della Sibilla a Tivoli. Sopra il cornicione vi sono due frontoni simili, uno dalla parte della facciata, l'altro dalla parte opposta. Anticamente si ascendeva a questo Tempio per una gradinata larga quanto la facciata, ed alta quanto il basamento; il quale era alto due quinti delle colonne.

Nel Pontificato di Giovanni VIII, verso l'anno 872, fu cangiato in Chiesa, che allora fu dedicata alla Madonna. Il quadro dell' Altar maggiore, rappresentante S. Maria Egiziaca, è una delle più belle opere di Federico Zuccari. Si vede in questa Chiesa un modello del Santo Sepolcro di Gesù Cristo, ch'è in Gerusalemme.

Dirimpetto alla medesima Chiesa evvi una vecchia fabbrica tutta ornata di bellissime spoglie di antichi edifizj. Benchè essa porti la volgar denominazione di Casa di Pilato, contutto ciò è certo, secondo si legge nell' iscrizione esistente sulla porta dalla parte del vicolo, che fu fabbricata da Niccolò figlio di Crescenzo, e di Teodora nel XIV Secolo; e non già, come da alcuni falsamente si crede, da Niccolò di Lorenzo,

detto volgarmente *Gola* di Rieuzo, Tributo del Popolo Romano. Dall'altra parte di questa strada si vedono sopra il Tevere, gli avanzi del

*Ponte Palatino, detto in oggi
Ponte Rotto.*

Nei primi tempi di Roma non vi erano nella Città, che due soli ponti, cioè il Sublucio, ed il Palatino; e questo fu il primo di pietra, che si edificasse in Roma. Fu cominciato dal Censore M. Fulvio, e terminato da Scipione Africano, e da L. Mummio parimente Censori. Chiamavasi Palatino forse per il monte Palatino che gli stava poco lontano; come anche dicevasi Senatorio, perchè si vuole che vi passassero i Senatori per andare a consultare i libri Sibillini, in tempo che si conservavano sul monte Gianicolo. Questo ponte essendo caduto per una grande inondazione, Giulio III lo fece rifare: poco tempo dopo parimente rimase rovinato, e Gregorio XIII lo ristabilì: finalmente una straordinaria escrescenza di fiume succeduta nel 1598, ne portò via la metà, che non è stata più rifatta.

Scendendo da questa parte alla riva del Tevere, vedesi lo sbocco della Cloaca Massima, come anche un residuo d'un muro formato di gran massi di peperino, opera di Tarquinio Superbo, il quale con detto muro fortificò la riva del fiume, e la rese sì bella, che prese il nome di *pulchrum litus*.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

SESTA GIORNATA.

Per continuare il nostro cammino con ordine successivo, passeremo di là dal Tevere, dove parimente vi sono degli oggetti, che possono interessare la curiosità dei Forestieri. Questo luogo, che viene chiamato Trastevere, fu fortificato, ed aggiunto a Roma da Anco Marzio, IV Re de' Romani, per impedire, che di qui i nemici facessero delle incursioni. Esso fu primieramente abitato da alcuni Popoli del Lazio, e d'altri luoghi distrutti dal medesimo Anco Marzio. Dipoi a tempo d'Augusto vi dimorarono i Soldati dell'armata navale, che egli teneva a Ravenna, e perciò il Trastevere prese il nome di Città de' Ravennati. Uno dei ponti per cui vi si passa, è il

*Ponte Fabricio, in oggi detto
Quattro Capi.*

L'Edile L. Fabricio, nell'anno 733 di Roma, edificò questo ponte, secondo si legge nelle antiche iscrizioni poste sopra i grandi archi d'ambi i lati. Prese poi il moderno nome di ponte Quattro Capi, da quattro ermi di Giano quadrifronte, ch'erano prima sul medesimo ponte, uno de' quali sta in-